Ivana Pederzani

Dall'albero della libertà alla croce sabauda

Politica, società e salotti a Varese (1796-1861)

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Ivana Pederzani

Dall'albero della libertà alla croce sabauda

Politica, società e salotti a Varese (1796-1861)

FrancoAngeli

Volume pubblicato con il contributo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nell'ambito dei suoi programmi di promozione e diffusione della ricerca scientifica.

In copertina: *Ballo intorno all'albero della libertà (1792-1793).* Dipinto, Anonimo, Rastatt, Museo Memoriale dei movimenti per la libertà.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa pag. 9

Tavola delle fonti e delle abbreviazioni » 11

Introduzione. Il Risorgimento varesino » 13

Parte prima
Città giacobina, città garibaldina. Le vicende

1. Il triennio repubblicano (1796-1799) » 25
1. Tra vecchio e nuovo ordine, 25; 2. Il *club* giacobino, 28; 3. Il tumulto antifrancese del 1796. Paura e povertà, 32; 4. Varese e la Cisalpina, 37; 5. Il circolo costituzionale, 41; 6. 1798. *Curtius* legge D'Holbach, 44; 7. Giacobini e controrivoluzionari, 47; 8. Il fronte reazionario, 52; 9. Ideali politici e indipendentistici, 55; 10. Dopo il 1799. Dalla Seconda Cisalpina al Regno, 59

2. «Morte a Dandolo». Il tumulto popolare del 22 aprile 1814 » 67
1. Vincenzo Dandolo, politico trasformista, 67; 2. Insorgenza, renitenza e brigantaggio tra Verbano, Varesotto e Alto Milanese (1813-1814), 74; 3. Il tumulto a Varese. Tasse e coscrizione, 82; 4. Dopo il tumulto, 88

3. Correnti patriottiche dalla Restaurazione alla Seconda guerra d'indipendenza » 90
1. La Società del Casino. Dalla conversazione alla politica, 90; 2. Il liberalismo moderato lombardo, 93; 3. Il variegato orizzonte politico degli anni quaranta, 96; 4. La svolta del 1847, 99; 5. Il 1848, gli 'albertisti' e la guerra regia, 102; 6. Dopo Custoza. Il «Viva Radetzky», 107; 7. Da Mazzini a Cavour e Garibaldi, 110; 8. Il trionfo della scelta sabauda, 114

Parte seconda
Intrecci politici, familiari e di amicizia

1. I mazziniani nel primo Risorgimento varesino (1833-1848) pag. 121
1. I primi affiliati. Varese e il Varesotto, 121; 2. L'estrazione sociale, 127; 3. La seconda generazione di mazziniani, 131

2. Strade di lago e terre di confine. Il Verbano nelle trame cospirative lombarde (1821-1833) » 134
1. Premessa, 134; 2. I Tinelli, i Borghi e i Dandolo: circuiti geografici, circuiti familiari nel primo patriottismo lombardo, 135; 3. Tra Laveno, Milano e il Canton Ticino. La rete mazziniana, 136

3. Luigi Grossi e il Risorgimento varesino » 140
1. Sospetto affiliato alla *Giovine Italia*, 140; 2. Il cognato Vincenzo Dandolo e la «veneziana colonia [...] appiè dell'Alpi», 141; 3. Gli anni della Restaurazione, 143; 4. La scelta mazziniana, 145; 5. Tullio, il nipote cattolico liberale, 146; 6. Un confronto, 149

4. Oltre l'impegno politico: il problema sociale » 151
1. 1815 e 1847. «La furia del popolo che cercava pane», 151; 2. Il filantropismo umanitario dei Dandolo, 157; 3. Oltre Mazzini. Carlo De Cristoforis, 161; 4. ll mutualismo democratico borghese. Gli avvocati Bolchini e Scuri, 164; 5. L'impegno del clero. Un cenno, 167

5. Salotti e patria » 170
1. Civiltà di villa. La *Versailles* di Milano, 170; 2. Il salotto di Emilia Zeldner Morosini a Casbeno, 174; 3. Storie di guerra e di amicizia. I «Trazi», 181; 4. La «mammina» e le sue figlie, 186

Parte terza
Donne, madri, patriote

1. Casa Dandolo » 195
1. Mariannina, moglie adorata, 195; 2. Giulietta. Tra domesticità e conversazione, 197; 3. Ermellina. «Una ticinese per l'Italia», 200

2. Lucia Prinetti Adamoli. Amor di madre e amor di patria » 204
1. Tra Milano e Varese, 204; 2. Il salotto Prinetti-Adamoli, 208; 3. Di fronte alle Cinque Giornate e alla Prima guerra d'indipendenza, 211; 4. «Esaltata mazziniana» e madre premurosa, 214; 5. Anticlericale, anticodina ed emancipazionista, 220

3. Felicita Morandi, poetessa dell'«Itala madre» pag. 227
1. Patriota e cronista. «*Matama caribaldina*», 227; 2. La vena letteraria e romantica, 231; 3. «Dio, patria e famiglia». Educatrice e scrittrice, 233; 4. Ispettrice e filantropa. L'impegno dopo l'Unità, 237

4. Voci di popolane » 242
1. Annetta Seregni. Il *Giornaletto* di una domestica, 242; 2. «Stimatissima signora madre». Cuori di donne e madri varesine, 248

Indice dei nomi » 251

Premessa

Il presente volume esce a due anni di distanza da quello su *I Dandolo. Dall'Italia dei lumi al Risorgimento* (2014) e ne costituisce per certi versi un completamento. Nell'indagare, infatti, le vicende delle tre generazioni Dandolo per circa un secolo, dalla Venezia dei lumi alla Milano napoleonica, alla Varese risorgimentale, sono venute alla luce una quantità di fonti relative alla storia della città che, insieme ad altri saggi già editi, hanno permesso di dar vita a una nuova monografia. Anche questa abbraccia il periodo dalla fine del Settecento all'Unità e conferma la prospettiva della continuità tra i due secoli. La stessa prospettiva è emersa anche nel convegno su *La caduta del Regno Italico. 1814. Varese da Napoleone agli Asburgo,* organizzato da chi scrive a Varese il 6 dicembre 2014 in occasione del bicentenario della caduta del Regno Italico, il quale ha evidenziato nel suo complesso la delicata fase di passaggio tra età napoleonica e asburgica[1].

Come gli Atti del convegno il presente volume è dedicato a tutti coloro i quali, varesini e non solo, storici e non solo, amano la storia di Varese, che proprio quest'anno celebra il bicentenario della sua elevazione da borgo a città (6 luglio 2016).

1. *La caduta del Regno Italico. 1814. Varese da Napoleone agli Asburgo*, Atti del convegno (Varese 4 dicembre 2014), a cura di I. Pederzani, Milano, FrancoAngeli, 2016.

Tavola delle fonti e delle abbreviazioni

SAW	Archivio di Stato di Vienna *Fondo province*
ASMi	Archivio di Stato di Milano *Annona; Archivio Melzi; Catasto; Censo; Culto; Famiglie; Giustizia punitiva; Ministero guerra; Potenze sovrane; Presidenza di governo; Processi politici; Studi; Uffici civici; Uffici e Tribunali regi*
ASB	(AFMNP) Archivio di Stato del Canton Ticino di Bellinzona *Archivio famiglia Morosini-Negroni-Prati*
ASCO	Archivio di Stato di Como *Prefettura, Tribunale criminale*
ASVa	Archivio di Stato di Varese *Catasto teresiano, Archivio Foscarini, Archivio Civico Gallarate*
ASCVa	Archivio Storico Comunale di Varese *Agricoltura, Industria e Commercio; Amministrazione; Biblioteca civica; Grazia, giustizia e culto; Lavori pubblici; Museo; Raccolta Museo; Registri di Protocollo; Risorgimento; Sicurezza pubblica*
AC A	Archivio Comunale di Angera
AC B	Archivio Comunale di Besozzo
AC G	Archivio Comunale di Gavirate
AC T	Archivio Comunale Travedona
APC	Archivio Parrocchiale di Cavagnano (Cuasso al Monte) *Cartelle Dandolo*
APSVVa	Archivio Parrocchiale San Vittore di Varese
APP	Archivio privato Pisoni (del fu Piergiacomo, ora presso gli eredi Pisoni), Germignaga *Carte Strigelli*
BAMi	Biblioteca Ambrosiana di Milano
BCG	Biblioteca Civica Gallarate
BCCo	Biblioteca Comunale di Como *Fondo manoscritti*
BCVa	Bibiloteca Comunale di Varese *Fondo manoscritti*
BQBs	Biblioteca Queriniana di Brescia *Legato Dandolo*
BArI	Biblioteca privata Armocida Ispra *Carte Adamoli*
MRCo	Museo Risorgimento di Como *L'Archivio del Museo del Risorgimento G. Garibaldi in Como*
MRMi	Museo Risorgimento di Milano *Civiche raccolte storiche*

Introduzione. Il Risorgimento varesino

Il volume ricostruisce la storia di Varese dai lumi all'Unità e, come spesso avviene per gli studi basati su fatti e fonti particolari, aiuta a leggere i grandi eventi storici nazionali: il giacobinismo italiano, l'arrivo dei francesi in Italia nel 1796, le cause dell'insorgenza, il malessere sociale nelle città e nelle campagne, la contrapposizione tra democratici e moderati e l'affiorare, nel cosiddetto decennio di preparazione, tra 1848 e 1859, delle condizioni favorevoli all'imporsi della soluzione sabauda al problema nazionale. Il caso di Varese – «borgo grosso» dello Stato di Milano di oltre 7000 abitanti a fine Settecento, città nel 1816 sotto gli Asburgo, città regia nel 1857 e, infine, nel 1861 comune del Regno d'Italia[1] – diventa emblematico del modo in cui le vicende politiche e sociali dell'età risorgimentale furono vissute in una tipica realtà intermedia tra città e campagna rispetto ai grandi e più famosi capoluoghi di provincia. Esso costituisce pertanto un ulteriore tassello di un quadro variegato e complesso.

Come il titolo indica, la ricostruzione riguarda gli aspetti sociali oltre che quelli più propriamente politici del Risorgimento varesino. Protagonisti del volume sono la Varese del tempo e la sua gente con i suoi sentimenti e le sue passioni. Era la gente che prese parte ai tumulti antifrancesi in età franco-napoleonica, che partecipò al banchetto in onore del papa nel 1847, che esultò alla notizia dello scoppio della Prima guerra d'indipendenza. Era la gente che, nell'autunno del 1858, si profuse in teatro in autentiche manifestazioni di giubilo al grido «Viva l'Italia» del *Tutti in maschera* del Pedrotti. Era la gente che nel 1859 pianse alla notizia dell'armistizio di Villafranca perché poneva fine alle speranze nell'Unità del paese e che, nel giugno 1860, si radunò incuriosita di fronte alla 'spezieria' in piazza della Motta per commen-

1. La città contava oltre 7000 abitanti ancora all'inizio della Restaurazione e oltre 11.000 alla proclamazione del Regno d'Italia. Vedi rispettivamente *Ricorso onde fosse conservato l'antico lustro al Comune di Varese,* Varese, 9 luglio 1814, in ASCVa, cat. I, *Amministrazione*, cart. 7, fasc. 3 e I. Pederzani, *"Il carro del progresso". Spesa pubblica, politica e società a Varese in età liberale (1859-1898)*, Milano, Unicopli, 2009, p. 377.

tare le notizie sulla battaglia di Calatafimi[2]. Protagonisti delle vicende sono anche i luoghi della nuova socialità borghese: il teatro, la Società del Casino, il salotto di conversazione e letterario ma anche in certi casi di iniziazione politica, come hanno evidenziato gli studi di Betri, Brambilla, Meriggi, Mori[3]. Ma è anche il popolo che «cercava pane» nei tumulti annonari, i quali vanno ancora indagati nelle varie realtà locali del Regno Lombardo-Veneto prima di potere dare su di essi risposte definitive. Il volume è attento, infine, alla storia di genere e propone una prospettiva di studio aperta all'immaginario collettivo familiare e femminile[4].

La prima parte intitolata *Città giacobina, città garibaldina. Le vicende* comprende quattro saggi dall'arrivo dei francesi alla Seconda guerra d'indipendenza e l'entrata di Garibaldi in città nel maggio 1859. Essa costituisce l'indispensabile premessa per comprendere e inquadrare le altre due sezioni del volume, dedicate rispettivamente la prima a volti e protagonisti, relazioni d'amicizia e d'affetto, rapporti familiari e mirabili interni di vita varesina, e la seconda alle donne di casa Dandolo e di casa Morosini, alla Prinetti, alla Morandi, al coinvolgimento femminile nei fatti risorgimentali. Già prima dell'arrivo dei francesi in Italia Varese fu laboratorio, su modesta scala, di quanto accadeva nella più vasta realtà milanese e lombarba. Nel ricco borgo prealpino esisteva, infatti, fin dal 1794 un *club* rivoluzionario che, come quello di Milano, aveva il compito di propagare le idee d'oltralpe. Nel 1796 nel capoluogo il Despinoy cacciò i decurioni mentre a Varese i giacobini sciolsero il convocato e insediarono un nuovo governo. Anche qui si ballò intorno all'albero della libertà. Seguirono il triennio repubblicano, la reazione austro-russa del 1799 e, dopo Marengo, la Seconda Cisalpina, l'età napoleonica e la formazione della società dei notabili. Sono eventi in parte già noti. Il saggio *Il triennio repubblicano (1796-1799)* riprende, infatti, e sviluppa spunti e riflessioni già percorse da storici locali. Leopoldo Giampaolo, ad esempio, ci ha offerto a suo tempo un'interessante documentazione per la conoscenza di un periodo assai importante come questo. Dopo le precedenti pagine di Brambilla e di Alfredo Burdet, quella di Giampaolo era

2. Su tutti questi eventi vedi quanto detto nel testo rispettivamente alle pp. 32, 44, 100, 116, 220n, 221.

3. Vedi in ordine cronologico M. Meriggi, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992; M.T. Mori, *Salotti. La sociabilità delle élites nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000; *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Settecento e primo Novecento,* a cura di M.L. Betri – E. Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004; E. Brambilla, *Sociabilità e relazioni femminili nell'Europa moderna. Temi e saggi,* Milano, FrancoAngeli, 2013.

4. Si rimanda in tal senso alle considerazioni di A.M. Banti – P. Ginsborg, *Per una nuova storia del Risorgimento,* in *Storia d'Italia, Annali 22. Il Risorgimento,* a cura di A.M. Banti – P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, p. XXIII. Ma cfr. anche A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita,* Torino, Einaudi, 2000; *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano*, a cura di I. Porciani, Roma, Viella, 2006 nonché *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita,* a cura di A. Arisi Rota – M. Ferrari – M. Morandi, Milano, FrancoAngeli, 2009 e in particolare p. 13 e nota 21. Ma vedi anche la successiva nota 19.

una meticolosa cronaca in ordine cronologico delle vicende cittadine di quegli anni ricavata dagli appunti manoscritti di Carlo Castiglioni, da quelli di Luigi Borri e dai protocolli municipali ma anche da altre fonti di tipo civile ed ecclesiastico[5].

Occorreva però andare oltre in questa direzione, cercare fonti nuove e soprattutto rivisitarle alla luce delle recenti acquisizioni storiografiche e inserirle nel contesto storico generale. L'insorgenza, ad esempio, si collega al tema del mancato consenso, vale a dire della non adesione alle idee rivoluzionarie di fasce più o meno ampie della popolazione locale, la quale mostrò un atteggiamento ben diverso rispetto a professionisti ed esponenti della borghesia dei traffici ma anche a nobili e preti particolarmente sensibili ai propositi di rinnovamento che i francesi parevano incarnare[6]. Il sostegno agli *anarchistes* milanesi dipendeva dall'opposizione di alcuni giacobini, come il Dandolo e il Grossi, all'involuzione antidemocratica del Direttorio a seguito dei tre colpi di Stato del 1798[7]. Il circolo costituzionale era espressione della

5. Si fa presente che nel corso del lavoro si riportano le testimonianze degli autori menzionati dal Giampaolo alle pagine in cui quest'ultimo le cita nel suo volume. Oltre a C. Castiglioni, *Storia fisica e politica della città di Varese e terre adiacenti*, Varese, tip. Rainoldi, 1837 e *Documenti varesini, raccolti annotati e volgarizzati da Luigi Borri,* Pavia, Iuculano anastatica, 1998, vedi dunque L. Giampaolo, *Varese dall'avvento della Repubblica Cisalpina alla fine del Regno Italico,* Varese, Società Storica Varesina editore, 1959. Cfr. poi L. Brambilla, *Varese e il suo circondario*, 2 voll., Varese, Ubicini, 1874; A. Burdet, *Varese e la prima Repubblica Cisalpina,* Varese, Eredi Macchi, 1913. Tra le altre fonti di particolare interesse per la storia di Varese si possono consultare ancora G. Ghirlanda, *Compendiose notizie di Varese e dei luoghi adiacenti, compreso il santuario del Monte,* Milano, Malatesta, 1817; *Annali di Gallarate del panieraio Luigi Riva dall'anno 1760 al 1805, frammenti pubblicati e annotati per conto del sac. Alessandro Bianchi*, Milano, Tip. Giovanola, 1896; A. Adamollo – L. Grossi, *Cronaca di Varese. Memorie cronologiche*, a cura di A. Mantegazza, Varese, Tipografia Arcivescovile dell'Addolorata, 1931; V. Marliani, *Le Memorie della città di Varese dall'anno 1737 all'anno 1776,* a cura di L. Giampaolo, Varese, Galli, 1955. Vedi poi, per gli studi di Luigi Ambrosoli, l'indice dei nomi, *ad vocem*. Vogliamo, infine, ricordare chi ai tempi del Giampaolo visitò gli archivi locali: E. Nidoli, *Varese durante la Repubblica Cisalpina e il Regno Italico,* tesi di laurea Facoltà di Magistero, Università Cattolica S. Cuore di Milano, a.a. 1951-52.

6. Sul fenomeno dell'insorgenza, toccato in più punti del testo, vedasi *Le insorgenze antifrancesi in Italia nel triennio giacobino (1796-1799)*, Roma, Apes, 1992; M. Viglione, *Rivolte dimenticate. Le insorgenze degli italiani dalle origini al 1815,* Roma, Città Nuova, 1999 e in particolare pp. 66-92; *Le insorgenze popolari nell'Italia napoleonica. Crisi dell'antico regime e alternative di costruzione del nuovo ordine sociale,* Atti convegno di studio (Milano 25-26 novembre 1999), a cura di C. Continisio, Milano, edizioni Ares, 2001 e in particolare O. Sanguinetti, *Le rivolte napoleoniche nelle terre lombarde*, pp. 159 ss. Vedi anche le considerazioni di A.M. Rao, *La questione delle insorgenze italiane,* in *Le insorgenze popolari nell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, numero monografico di "Studi Storici", III (1998), 2, pp. 325-348; *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica,* a cura di A.M. Rao, Roma, Carocci, 1999; F.M. Agnoli, *Le insorgenze antigiacobine in Italia: 1796-1815,* Rimini, Il cerchio, 2003; A. De Francesco, *Insorgenze e identità italiana*, in *Nazione e controrivoluzione nell'Europa contemporanea, 1799-1848*, a cura di E. De Rienzo, Milano, Guerini, 2004, pp. 92 ss.

7. C. Zaghi, *Il Direttorio francese e l'Italia. Il primo colpo di stato nella Cisalpina,* in "Rivista Storica Italiana", LXII (1950), 2, pp. 235 ss.; Id., *L'Italia di Napoleone dalla Cisal-*

libertà di associazione dei cittadini e della loro volontà di conversare intorno a temi della vulgata rivoluzionaria[8]. La vicenda del dottor *Curtius*, che nel 1798 diede lettura di alcuni passi di D'Holbach sulla morale naturale, e la viva reazione del clero attestano i legami dell'ambiente varesino con i grandi temi dell'illuminismo di Francia nonché la forte valenza religiosa dell'insorgenza popolare. La presenza tra i tumultuanti di piccoli commercianti locali, salsamentari e bottegai, che già alla fine dell'antico regime avevano manifestato contro il monopolio di potere dei maggiori estimati, evidenzia, infine, la particolarità del caso varesino e la complessità delle tensioni sociali in un borgo tradizionalmente commerciale dove forti erano gli interessi legati ai traffici e agli affari. Il saggio affronta anche il tema del sentimento indipendentistico dei rivoluzionari. Non abbiamo prove della presenza a Varese di un'idea di nazione e di un comune senso di appartenenza nazionale ma sicuramente, pur nell'incerto orizzonte politico italiano ancora in bilico tra dimensione italiana e local-regionale, in età franco-napoleonica si rafforzarono anche qui le condizioni favorevoli al consolidarsi di un tale senso comune[9]. Ce lo confermano quel termine «focolare di nazionalismo» attribuito da un anonimo cronista del tempo al circolo costituzionale e ancora l'anelito d'indipendenza che spinse alcuni giacobini, come il Curti e il Sacco, ad appoggiare nel 1798 la rivolta dei baliaggi di Lugano contro la Repubblica Elvetica. Certo è che anche a Varese erano presenti le due correnti rivoluzionarie sulle quali ha insistito da tempo la storiografia: una, più moderata, allineata al Direttorio e una più estremista e giacobina in collegamento, tramite il Dandolo e il Grossi, coi *jacobins* francesi e i cosiddetti *anarchistes* milanesi[10].

pina al Regno, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, vol. XVIII, tomo I, Torino, Utet, 1986, pp. 189 ss.; Id., *Il Direttorio francese e la Repubblica Cisalpina. Con un'appendice di documenti inediti*, 2 voll., Roma Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1992.

8. M. Meriggi, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, cit., pp. 3 ss.

9. Oltre al quadro generale di M. Formica, *Introduzione,* in *L'idea di nazione nel Settecento*, a cura di B. Alfonzetti – M. Formica, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, sul processo formativo dell'idea di nazione cfr., tra l'altro, E. Galli Della Loggia, *L'identità italiana,* Bologna, il Mulino, 1998, p. 120; F. Della Peruta, *Risorgimento e identità nazionale italiana,* in Id., *Politica e società nell'Italia dell'Ottocento. Problemi, vicende e personaggi,* Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 9 ss.; S. Patriarca, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale,* Roma-Bari, Laterza, 2007; C. Capra, *Questione nazionale e identità italiana nel periodo rivoluzionario (1789-1802),* in *Dall'origine dei lumi alla rivoluzione. Scritti in onore di Luciano Guerci e Giuseppe Ricuperati,* a cura di D. Balani – D. Carpaneto – M. Roggero, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 125 ss.; A. De Francesco, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821,* Torino, Utet, 2011; L. Mannori, *Tra nazioni e nazione: una riflessione introduttiva,* in *Nazioni d'Italia. Identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento***,** a cura di A. De Benedictis – L. Mannori, Roma, Viella, 2012, pp. 7-31. Sul mito politico dell'antichità della nazione italiana vedi ora anche A. De Francesco, *The antiquity of the Italian Nation. The cultural Origins of a Political Myth in Modern Italy, 1796-1943,* Oxford, University Press, 2013 nonché, ancor più recentemente, Id., *Crisi ed eredità dell'età napoleonica: l'idea di nazione*, relazione al congresso "*1815: Europa ed Italia fra fratture e continuità*", LXVII congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano (Milano, 4-7 novembre 2015).

10. Il termine giacobino non è usato qui e nelle altre parti del testo nel senso generale e

Il contributo *«Morte a Dandolo». Il tumulto popolare del 22 aprile 1814* presenta un autentico spaccato di vita varesina. Era il terzo in città dopo quelli del maggio 1796, generato da una sorta di psicosi della scristianizzazione di massa, e del febbraio 1798 di natura essenzialmente religiosa. Esso scoppiò il 22 aprile 1814 in stretta corrispondenza con i fatti di Milano, prestigiosa capitale del Regno, e attesta la presenza anche in un centro minore del contado, dell'ostilità contro lo Stato napoleonico amministrativo e fiscale e gli uomini che lo rappresentavano, Prina a Milano, Dandolo a Varese. Certo mancava qui quel patriziato che animò il tumulto milanese nella speranza di recuperare il peso politico perduto in età napoleonica e che, sconfitto, tentò poi di tradurre «in termini preterstatali la propria tradizione di egemonia locale», di rifondare cioè una sorta di suo primato in campo economico e sociale[11]. Erano vivi invece altri motivi di malessere sia nelle campagne che presso i negozianti cittadini, specie macellai, salsamentari e venditori al minuto: ne erano causa, nel primo caso, l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità ma soprattutto la leva e le requisizioni di buoi che toglievano braccia e animali ai lavori dei campi e, nel secondo, il peso della modernizzazione e dei controlli annonari già mal tollerati in età asburgica e intensificatisi con l'arrivo di Napoleone nella penisola. Esso esplose alla prima occasione propizia e fu cavalcato da briganti e malviventi. Anche a Varese il tumulto non era solo antinapoleonico ma catalizzava povertà e malcontento.

Nel 1814 gli Asburgo tornarono in Lombardia e vi restarono fino al 1859. Il saggio *Correnti patriottiche dalla Restaurazione alla Seconda guerra d'indipendenza* delinea il volto del patriottismo risorgimentale varesino e l'evoluzione di idee e posizioni politiche nei decenni precedenti l'Unità. Anche su questi aspetti non mancavano studi locali a partire dai ponderosi volumi di Giampaolo e di Bertolone[12]. Ma occorreva pure in questo caso ampliarli e contestualizzarli riconducendoli a problematiche storiche di carattere ge-

generico di rivoluzionario ma in quello storicamente determinato per indicare coloro che, nello schieramento repubblicano italiano, anche sotto il Direttorio continuavano a riferirsi al momento "eroico" della Rivoluzione francese, identificabile con le idee e la prassi dei *jacobins* (Cantimori) o addirittura di Robespierre (Saitta) e con il suo programma democratico radicale in campo sociale e politico. Per il momento "eroico" della rivoluzione vedi *Giacobini italiani. Nota ai testi,* a cura di D. Cantimori, vol. I, Bari, Laterza, 1956, p. 412. Ma cfr. anche A. Saitta, *La questione del giacobinismo italiano,* in "Critica Storica", IV (1965), pp. 204 ss.; F. Diaz – A. Saitta, *La questione del giacobinismo italiano,* Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1988; G. Santato, *Il giacobinismo italiano. Utopie e realtà fra Rivoluzione e Restaurazione,* Padova, Piccin nuova libraria, 1990; V. Criscuolo, *Albori di democrazia nell'Italia in rivoluzione (1792-1802)*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 68-103.

11. C. Mozzarelli, *Sulle opinioni politiche di Federico Confalonieri patrizio e gentiluomo,* ora in Id., *Antico regime e modernità,* Roma, Bulzoni, 2008, pp. 123-150 e per la citazione in particolare p. 137.

12. L. Giampaolo – M. Bertolone, *La prima campagna di Garibaldi in Italia (da Luino a Morazzone) e gli avvenimenti politici e militari nel Varesotto, 1848-1849,* Varese, Musei civici, 1950; L. Giampaolo, *Vicende varesine dal marzo 1849 alla proclamazione del Regno d'Italia e la seconda campagna di Garibaldi nel Varesotto*, Varese, la Tecnografica, 1969.

nerale: il significato politico e sociale del '48, i motivi della scelta sabauda e ancora i caratteri delle due principali correnti esistenti in città, il mazzinianesimo democratico da una parte e il liberalismo moderato dall'altra. Lo rappresentava a Varese Tullio Dandolo con il suo anelito di libertà dalla forte coloritura cattolica e filopapale. Se ne parla in più punti del volume, quale esponente sia di una vera e propria «cospirazione letteraria», come l'ha chiamata Passerin d'Entrevès[13], sia anche di un profondo «sentire cattolico liberale», che accomunò molti uomini del tempo[14]. La ricostruzione passa dal quadro politico a quello sociale ed evidenzia nel 1848 gli interessi di ricchi imprenditori e commercianti in una città che fu culla dello sviluppo industriale di fine secolo. Mancavano sulla scena politica piccoli negozianti e venditori al minuto che avevano manifestato il loro malcontento nella società settecentesca e oltre. Mancava la forte resistenza alla leva che aveva animato il mondo delle campagne in età napoleonica. Era presente, invece, l'opposizione a Garibaldi di alcuni ricchi varesini – proprietari, professionisti e imprenditori locali – che, temendo lo sviluppo dei presupposti democratici insiti nel movimento rivoluzionario, sostennero l'Austria. Torna anche qui il tema della povertà contadina che serpeggia qua e là in tutto il volume. Gli eventi del '48 furono coronati, infatti, da una crisi agraria paragonabile a quella del 1815; nel luglio lo spettro della fame mosse i contadini al grido «viva Radetzky», autentico sfogo di rancore antipadronale che incrociava le inquietudini dei ricchi estimati. L'atteggiamento del podestà di Varese, ingegner Carlo Carcano, il quale nel maggio 1859 si unì al consiglio comunale inneggiante a Garibaldi che entrava trionfante in città, evidenzia da ultimo un altro problema di rilievo e stimola ulteriori approfondimenti sul piano istituzionale e amministrativo. Certo è vero, come scrive Meriggi, che il movimento nazionale fu «mito aggregante per una serie di disagi sociali» che non dipendevano dalla repressione delle nazionalità ma da profondi mutamenti di struttura nel tessuto civile[15]. Ma ancora una volta sono i documenti e le fonti a parlare. Non si può, infatti, sottovalutare che anche a Varese, tra 1814 e 1859, lo Stato asburgico ingaggiò con il consiglio comunale una lotta ostinata in materia di spesa pubblica e modernizzazione che ad un certo punto scontentò un po'tutti, nostalgici dell'antico regime, neoliberali, epigoni della rivoluzione[16].

13. E. Passerin D'Entrevès, *Ideologie del Risorgimento*, in *Storia della letteratura italiana,* a cura di E. Cecchi – N. Sapegno, vol. VII. *L'Ottocento,* Milano, Garzanti, 1969, p. 295.

14. Sul «sentire cattolico liberale» vedi ancora E. Passerin D'Entrevès, *Il cattolicesimo liberale in Europa ed il movimento neoguelfo in Italia,* in *Nuove questioni di Storia del Risorgimento,* Milano, Marzorati, 1961, vol. I, pp. 566-567. Ma si rimanda anche a N. Raponi, *Cattolicesimo liberale e modernità,* Brescia, Morcelliana, 2002, *Introduzione,* p. 8 e p. 11.

15. M. Meriggi, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto (1814-1848),* Bologna, il Mulino, 1983, pp. 339 ss.

16. Sul comune notabiliare del Regno Lombardo-Veneto, ispirato ad un modello amministrativo che consisteva in una sorta di 'miscelazione' tra sistema accentrato francese e sistema indigeno tardo-settecentesco, sul fatto che tale modello fu interpretato in maniera assai autoritaria da Vienna proprio a seguito dei moti quarantotteschi, oltre a E. Colombo, *I controlli*

Ai complessi problemi sociali dalla Restaurazione all'Unità è dedicato il saggio *Oltre le battaglie politiche: il problema sociale*. Esso indaga per la prima volta, nella loro componente sia urbana che rurale, il moto annonario varesino del 1815 e poi quelli del luglio 1847 e della primavera dell'anno successivo. È un ulteriore quadro di storia sociale che evidenzia, tra l'altro, linee e tendenze della politica doganale asburgica. Diverso è il tono delle pagine relative alle proposte formulate a Varese di fronte alla dilagante povertà contadina: il filantropismo umanitario di Vincenzo Dandolo, indi il progetto educativo, religioso e sociale di suo figlio Tullio, un preciso programma di educazione e di rigenerazione economico-sociale del popolo che lo mettesse in grado di raggiungere le mete agognate, e ancora l'approccio alla questione sociale del mazziniano Carlo De Cristoforis, milanese di nascita ma spesso a Varese e dintorni. Il mutualismo di stampo assistenziale e solidaristico dei due avvocati democratici varesini Scuri e Bolchini, fondatori nel 1863 della Società di mutuo soccorso, trova, infine, qui un iniziale spunto di riflessione prima che lo spolio del vasto materiale documentario giacente a Varese presso l'archivio della Società permetta di dire qualcosa di più su questa importante forma di associazionismo sociale. Il saggio, che delinea il volto di varesini illustri legati tra loro da relazioni familiari e/o amicali, costituisce, infine, l'anello di congiunzione ideale tra la parte del volume dedicata agli eventi e quella relativa ai protagonisti. Esso è anche occasione per un breve accenno ad una tematica che meriterebbe ben altra e più approfondita trattazione, l'impegno di alcuni esponenti del clero varesino, preludio alla sensibilità per il problema sociale da parte di uno dei grandi partiti di fine secolo, il cattolico.

La sezione *Intrecci politici, familiari e di amicizia* tratta di singoli personaggi particolarmente noti nel contesto locale e legati soprattutto ad uno degli aspetti più significativi della prima metà dell'Ottocento per la comprensione del livello di politicizzazione della società locale, il ramificarsi in Lombardia della *Giovine Italia*. Riunisce anche saggi editi riguardanti la diffusione della corrente democratica risorgimentale a Varese e nel Varesotto, luoghi che diedero i natali a personalità di rilievo del mondo cospiratorio lombardo come Luigi Borghi, Luigi Tinelli e Luigi Grossi. *I mazziniani nel primo Risorgimento varesino (1833-1848)* riprende e amplia con maggiori particolari e ricchezza di fonti il tema dell'adesione a Mazzini da parte di nobili e di professionisti varesini, popolani e preti. Ne segue l'attività dopo gli arresti del 1833 e del 1834, delinea i luoghi di passaggio della stampa clandestina ed il costituirsi in città negli anni quaranta di una seconda generazione di mazziniani, dopo quella che aderì alla *Giovine Italia*. Essa fu poi in prima fila nel moto

amministrativi nella Lombardia austriaca, in "Storia, Amministrazione, Costituzione. Annale Isap", IV (1996), pp. 175 ss., si rimanda a I. Pederzani, *"Il carro del progresso". Spesa pubblica, politica e società a Varese in età liberale (1859-1898)*, cit. e, per la prima metà del secolo, Ead., *Varese "villa di delizia". Rinnovamento e governo cittadino dagli Asburgo ai Savoia,* in preparazione.